

Armando e Maria Teresa \* Serra

## L'ISPETTORE POSTALE FRA OTTO E NOVECENTO IN ITALIA PSICHE E MESTIERE \*\*

Una categoria singolare di personale postale è indubbiamente per più versi quella degli ispettori amministrativi, che qui si esamina in base a fonti stampate fra l'unità politica e il primo Novecento.

Si tratta, in primo luogo, di una funzione attraverso la quale, come una lente d'ingrandimento, si osserva per motivi di controllo la globalità in genere delle altre funzioni, ossia la pluralità delle mansioni operative nella loro esecuzione. Questo carattere onnicomprensivo risulta, in particolare, dalla visita periodica degli uffici postali e telegrafici, che illumina prevalentemente, com'è naturale, la fisiologia, per così dire, della loro attività. Invece, dalle visite straordinarie e dalle inchieste se ne trae per lo più il quadro patologico.

La posizione degli ispettori, collocati necessariamente ad un livello gerarchicamente superiore nei confronti degli inquisiti, assume, specialmente in sede penale, una valenza autonoma rispetto alle stesse autorità superiori, dai direttori provinciali al direttore generale e al ministro, cioè dalle autorità periferiche al vertice amministrativo ed a quello politico.

La funzione ispettiva, che è volta tipicamente a vagliare il comportamento altrui, implica una determinata attitudine psicologica in chi la esercita. La sintesi dei tratti di personalità di un ispettore idoneo si identifica in una maturità razionale ed emotiva, soprattutto per evitare il rischio di prevaricazione. Deve cioè aver risolto in modo soddisfacente i problemi evolutivi connessi con la costruzione dell'identità personale, onde comportarsi senza arroganza, ma anche senza permissivismi.

---

\* Psicologa clinica all'Università Cattolica del Sacro Cuore, delinea qui l'aspetto psicologico.

\*\* Il presente lavoro riprende ed aggiorna quello presentato al 12<sup>ème</sup> *Colloque Historique* della FNARH, tenuto a Orléans La Source (Loiret) dal 3 al 5 giugno 1999.

Che così non fosse ordinariamente trasparente in filigrana dagli stessi rilievi dell'autore di un manuale pubblicato all'inizio del Novecento. Ma, per una testimonianza autobiografica, ancora negli anni '50 gli ispettori venivano reclutati mediante prove giuridico-formali di concorso senza nessun accertamento di requisiti psicologici tanto all'inizio che nei primi tempi della carriera. Tale realtà derivava dalla tardiva diffusione in Italia della Psicologia nei suoi ambiti applicativi.

## Sommario

1. Premessa.

2. Il mestiere.

2.1. Vaysse de Villiers, *inspecteur des relais* (1795-1817), *inspecteur de la poste aux lettres* (1817-1825) e autore di guide itinerarie.

2.2. Valerio (1817-1842) e Filippo (1842-1857) Boschi, ispettori postali pontifici a Bologna.

2.3. Pietro Solaro e Carlo Del Bue, esperti autori di un manuale per ispettori, pubblicato rispettivamente nel 1900 e nel 1940.

3. La psiche.

Riferimenti delle citazioni.

## 1. Premessa.

Si ricorre a qualche flash di vita ispettiva vissuta per privilegiare i fatti rispetto alle enunciazioni teoriche ed alle prescrizioni normative.

I cenni biografici di un ispettore postale nella Francia delle turbolenze rivoluzionarie, napoleoniche e restauratrici aiutano a risalire nel tempo, tanto più che – nello spazio – durante il periodo napoleonico la sua attività si estende fino a Roma.

In continuità cronologica con questo ispettore francese è un ispettore pontificio, in servizio a Bologna a partire dalla restaurazione postnapoleonica. Gli subentra nel 1842 il figlio, che svolge tale ruolo per un quindicennio fin quasi al tramonto dello Stato pontificio nel territorio bolognese e in quello romagnolo, marchigiano e umbro nell'avanzamento sostanziale del processo risorgimentale.

Nel contesto politico dell'unità d'Italia ormai consolidata anche con l'inserimento nel Regno d'Italia di Roma ed area residua, ultimo baluardo territoriale pontificio, si situano le esperienze di un ispettore sullo scorcio del XIX secolo. Nessuna espe-

rienza traspare, invece, in un manuale di tecnica ispettiva pubblicato nel 1940 alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, benché non manchino dei riferimenti indiretti.

La più appropriata esposizione dei tratti psicologici idonei ad un ispettore postale contenuti in quest'ultimo manuale, rispetto alle considerazioni in quello pubblicato nel 1900, allargano l'analisi al delicato e purtroppo trascurato profilo psicologico del mestiere in argomento.

## 2. Il mestiere.

2.1 *Vaysse de Villiers, inspecteur des relais (1795-1817), inspecteur de la poste aux lettres (1817-1825) e autore di guide itinerarie.*

La carriera ispettiva di Vaysse de Villiers si snoda attraverso le seguenti tappe:

- 1795: visiteur de la poste aux chevaux (della qual funzione ci sono le prime tracce nel XVI secolo),
- 1804: inspecteur particulier (per distinguerlo dall'altro tipo d'ispettore: inspecteur de la poste aux lettres),
- 1817: inspecteur de la poste aux lettres,
- 1825: retraite.

Va notato il vasto territorio della sua competenza durante il periodo napoleonico per le annessioni italiane e svizzere, sicché la sua azione si estende ad una ventina di nuovi dipartimenti da Genève, Chambéry fino a Roma (dove diventa membro dell'*Accademia degli Arcadi*, per seguire la sua vena poetica, che coltiva anche come appartenente alla *Société Royale des Arts* di Mans, all'accademia di Dijon e a quella di Torino).

Il suo mestiere lo mette in condizione di pubblicare delle guide attendibili per i viaggiatori specialmente per gli itinerari postali: tra il 1813 e il 1826 escono quindi volumi della *Description routière et géographique de l'Empire français*, seguiti nel 1830-1831 dai sei volumi dell'*Itinéraire descriptif, ou description routière, géographique, historique et pittoresque de la France et de l'Italie* [P. Charbon (1998), 27-33].

Anche in Italia alcuni autori di guide itinerarie provengono dall'ambito professionale postale, come Giovanni dell'Herba, maestro dei corrieri della Repubblica di Genova a Roma (autore di una guida uscita la prima volta nel 1563), Ottavio Codogno, luogotenente del Corriere Maggiore di Milano (1608), e due corrieri, ossia Giuseppe Miselli romano (1682) e Giovan Maria Vidari veneto (1718) [A. Serra (1991-1992), 249-261, 265-277; id. (1995), 490-505]. Coevo di Vaysse de Villiers, Francesco Gandini, impiegato dell'Ispettorato postale a Bergamo [Governo (1825)], è autore di *Viaggi in Italia* in 8 volumi e un'appendice, pubblicati tra il 1833 e il 1836 a Cremona.

*2.2 Valerio (1817-1842) e Filippo (1842-1857) Boschi, ispettori postali pontifici a Bologna.*

Nell'Italia preunitaria Bologna era la seconda città per importanza nello Stato pontificio subito dopo Roma. Nel 1817 l'ispettore marchese Valerio Boschi inaugura un sistema di raccolta/distribuzione postale nel bolognese in luogo di quello napoleonico. Nell'emergenza dell'epidemia colerica nel 1831, l'ispettore Boschi suggerisce a Roma una procedura per la disinfezione delle corrispondenze [F. Mainoldi (1980), 223-227].

Egli ricopriva la carica di ispettore di uno dei tre circondari postali dello Stato pontificio e precisamente del terzo circondario, che andava da Pesaro a Ferrara (al nord dello Stato; il primo circondario andava da Terracina, nel sud dello Stato, a Spoleto, compreso lo stradale di Acquapendente, e il secondo dalle Vene a Fano, compresa Perugia) secondo il regolamento per l'Amministrazione generale delle poste, progettato nel 1840 durante la breve vacanza della carica di soprintendente generale delle poste pontificie per la morte del principe Massimo. Nel medesimo regolamento si precisano i compiti degli ispettori di «giro»: sorvegliare gli uffici di posta-lettere e le stazioni di posta-cavalli del rispettivo circondario, fare i giri ordinari trimestrali e quelli straordinari e trasmettere i relativi rapporti all'ispettore generale, carica a latere del soprintendente generale [V. C. Massimo (1840), 286 a11].

Analogamente al passaggio della carica di soprintendente generale da padre a figlio nel 1840, nel 1842 al marchese Valerio Boschi rinunciante subentra il figlio Filippo, restando così la carica medesima appannaggio di famiglia:

Ho dato parte questa mattina al Consiglio Amministrativo delle Poste, che il Marchese Valerio Boschi di Bologna, ora dimorante in Roma, Ispettore del 3° circondario delle Poste, avendo rinunciato alla sua carica, il Papa si è degnato conferirla al Marchese Filippo Boschi di lui figlio [V. C. Massimo (1842), 321].

L'inserimento di questa notizia nel diario privato del soprintendente generale denota per ciò stesso l'importanza attribuita all'ispettore di Bologna.

Il marchese Filippo Boschi si occupa nel 1847 della soprattassa a carico dei destinatari delle lettere disposta dal cardinale-legato di Bologna e contestata dal soprintendente generale, sicché viene abolita pochi mesi dopo dal nuovo legato. Preoccupazioni costanti sono causate al marchese Filippo Boschi dagli attacchi criminali sfermati alle vetture in posta, i quali si registrano a cadenza mensile nel 1849 anche nella sua seconda metà, quando cessano le turbolenze connesse con la Repubblica romana.

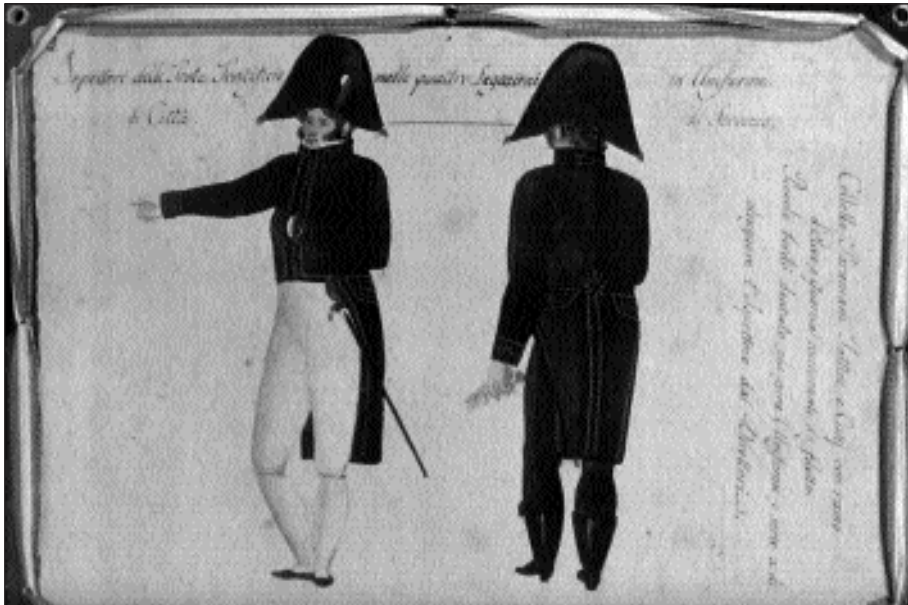
A fine 1855 l'ispezione delle stazioni di posta lungo la via Flaminia romagnola mette in evidenza che i maestri di posta sono soliti a fornire cavalli di cattiva qualità, mentre i postiglioni sono litigiosi con i viaggiatori. Egli interviene nel 1852 per un episodio che dimostra lo scarso senso del dovere professionale: arriva a Bologna il



*Marchese Filippo Boschi, ispettore del III circondario postale pontificio dal 1842 al 1857 (nel dipinto a olio l'ispettore tiene in mano un plico, simbolo postale professionale, che rimanda ad analoghi particolari iconografici come nei celebri arazzi della «Légende de N.D. du Sablon», Bruxelles, con i ritratti di Francesco Tasso, maestro delle Poste nella parte spagnola dell'Impero asburgico fra XV e XVI secolo). (Presente ritratto in F. Mainoldi, 235).*

direttore dell'ufficio postale di Rimini, sul legno con gli oggetti postali, anziché il corriere, che preferisce fermarsi a fare i bagni di mare. Apprezzamento del turismo marino, ma con sospensione dal servizio dei due dipendenti.

Nel 1857 l'ultimo viaggio di Pio IX, nel senso proprio e non traslato, fino ai confini settentrionali dello Stato pontificio impegna molto l'ispettore di Bologna; i frequenti cambi di programma potevano però giovare dei «Telegrafi Elettrici Pontifici», essendo in servizio da un paio di anni la linea Roma-Bologna. Alla fine del 1857 il marchese Filippo Boschi lascia il servizio, un biennio prima dunque che il territorio



*Uniformi di città e di servizio (nera, sempre con ricami d'oro, inclusi bordi dentati caratteristici) dell'ispettore delle Poste pontificie (residente a Bologna) per le quattro Legazioni (di Romagna: Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna), poi ispettore del terzo circondario (con medesimo territorio) secondo il regolamento dell'Amministrazione generale delle poste, pubblicato con M.P. di Gregorio XVI del 4 novembre 1840 (Museo storico delle poste e delle telecomunicazioni, Roma : SP/FDI 10; acquarello, 250x180 mm, prima metà del XIX s.).*

bolognese sia tolto al dominio pontificio nell'avanzamento del processo risorgimentale. [F. Mainoldi (1980), 234,236,246,279-282].

*2.3 Pietro Solaro e Carlo Del Bue, esperti autori di un manuale per ispettori, pubblicato rispettivamente nel 1900 e nel 1940.*

Dall'ex ispettore postale Pietro Solaro sono ricordati dei fatti autobiografici, sui disagi della vita ispettiva nell'Italia verso la fine del XIX secolo a quelli che invidiano «l'irrisorio lucro» (ossia – in base ad esperienze autobiografiche – le diarie della missione, godute in più dello stipendio, al lordo delle spese di vitto e alloggio).

In alcuna località del mezzogiorno, ho dovuto dormire in luride stamberghe: giacere, a pieno inverno, in vere tane prive di luce e prive d'ogni riparo ai rigori della stagione: in compagnia, magari, al fedele compagno di Sant'Antonio [maiale]; in comunione di pur troppo poco riguardosi colombi; oppresso dal lezzo nauseabondo d'innomerevoli conigli; sopra giacigli, veri canili [...]; più d'una volta, per tutto pasto, dovetti cibarmi di poche nocciuole e di fichi secchi o di poco pane inzuppato nel vino; io posso dirlo quanto dura materialmente, specie in alcu-

ne regioni, sia la vita dell'ispettore, e quanta forza d'animo e di ventricolo occorra per superarne le poco liete traversie. [...] Nella Basilicata attraversando a guado il fiume Basento, che andava gonfio per le cadute delle piogge, fui travolto nelle acque rigurgitanti insieme al mulo che mi traghettava. Salvai la vita miracolosamente. A Grassano, alcuni ancora ricordano il fatto.

E non mancano i contraccolpi dei rapporti umani.

Quante volte non ho dovuto assistere, apparentemente impassibile, ma collo schianto nel cuore, a scene desolatamente strazianti! Quante volte ho dovuto rialzare dal suolo le disperate mogli, i piangenti figli genuflessi ed imploranti pietà pel marito, pel padre! Quante inani lotte, dilanianti, fra la voce del cuore che gridava misericordia e quella del dovere che imponeva rigore, ho dovuto sostenere!

Ma non basta. Episodi sui pericoli causati dalle reazioni, ingiuste se non criminali, dei sottoposti all'attività ispettiva sono pure rievocati.

In un paesucolo della Basilicata, avendo constatato in un ufficio un grave vuoto di cassa, invitai il titolare ad appianarlo in breve dilazione, non nascondendogli che, in caso diverso, sarebbe stato mio obbligo deferirlo al fisco. Piantandomisi esso davanti, in atto di minaccia: «Ispettore, mi disse, io andrò in prigione, ma prima andrete voi sotto terra». Risposi calmo: «Io andrò sotto terra per aver adempiuto ad un dovere, voi in prigione per aver mancato al vostro». Ed allontanai la mano pronta all'offesa. Bastò la mia freddezza perché quel disgraziato si gettasse ai miei piedi, invocando perdono.

In Sicilia, un titolare m'ingiunse di cambiare le risultanze della verifica di Cassa. Al mio rifiuto, chiuse a chiavistello la porta e prendendo una rivoltella di sotto il casellario: «Siamo soli: cambiate o vi sparo», mi disse. «Commettereste un infame delitto», gli risposi. E si calmò: e per parecchi anni dappoi, mi mandò al Natale, il suo biglietto d'augurio e di rispetto. In provincia di Avellino, un titolare, convinto di falso, lì in ufficio, tentò di essere ingiusto contro sé stesso e fu un punto solo se, con rapidissima mossa, io impedii lo scatto dell'omicida pistola [ossia il suicidio] [...] Potrei citare i casi altrui; fra cui terribile quello che incolse e costò la vita al povero ispettore Adami, colpito vigliaccamente alle spalle da una fucilata [P. Solaro (1900), 14-16].

L'esperienza vissuta od osservata presumibilmente tra il primo e il secondo quarto del XIX secolo dall'altro autore di un manuale per ispettori, si può soltanto inferire da rilievi, come quello che l'esigenza dell'uniformità di trattamento verso i sottoposti all'ispezione è un «punctum pruriens» delle istruzioni sul servizio ispettivo.

L'uniformità di trattamento è metodo di giustizia retributiva, e non è possibile ottenerla quando ciascuno si regoli secondo il suo convincimento e non secondo la oggettività delle situazioni e dei casi; secondo una propria finalità e non secondo la finalità della Azienda; secondo un suo sistema retributivo e non secondo quello della equità voluta dall'Organizzazione utilitaria della sua Azienda; secondo formule d'interpretazione obbiettiva. L'osservanza di questi principi che possono in un primo tempo apparire necessari esclusivamente pel funzionario nuovo

alla funzione, si dimostra una necessità assoluta per tutti i funzionari ispettivi, anche i più vecchi nella funzione.

E si consideri inoltre questa osservazione: «Chi ritiene, per essere da più lungo tempo addestrato alla funzione inquirente, di essere a' giovani in ogni caso un maestro, presume di sé stesso». Come dire che egli, pur consumato ispettore, non presume di avere la risposta giusta per ogni caso concreto nella varietà di situazioni e di inerenti decisioni demandate alla capacità ed alla professionalità di ogni ispettore.

L'insegnamento in questa materia delicatissima del sapere e dell'azione del funzionario ispettivo, non può non avere altro obiettivo che quello di seguire un sistema ordinato di ragioni suggerite dalla esperienza vissuta o dalla diversità dei metodi di lavoro seguiti dai migliori nell'esercizio della professione [C. Del Bue (1940), 245-246, 303, 313-314].

### **3. La psiche.**

Una premessa ovvia ma importante da tener presente è che gli ispettori e gli operatori postali sono stati inseriti in un sistema istituzionale già affermato e che deve perpetuarsi proprio in funzione della qualità del lavoro di chi opera su un mandato dell'istituzione: lavoro esecutivo di servizi postali e funzione ispettiva sono pertanto assegnati con regole prestabilite di funzionamento. Ma fra questo impianto istituzionale e l'esecuzione dei servizi postali e telegrafici si situa la persona come interprete delle regole esecutive. E con la persona, naturalmente, la gamma dei molteplici modelli di sviluppo della personalità.

Da un punto di visto psicologico, «funzione ispettiva» può significare già l'attivazione di emozioni diverse per chi la deve subire e sperimentare: sensazioni ansiose di pericolo, allerta, paura, rischio, penalizzazioni ecc. Mentre lo stato emotivo dell'ispettore risulta fondato su una percezione di sé come persona dotata di potere, prestigio, competenza e già gratificata da un'affermazione personale nei confronti dell'inquisito. Il livello emotivo della personalità è comunque posto in gioco da entrambe le parti, ancor prima del livello razionale e dell'assetto cognitivo, derivante dalle conoscenze acquisite. L'interazione fra le parti – ispettore e operatore postale – è molto stretta e si esprime soprattutto nel «linguaggio» silente degli atteggiamenti del volto e dei vari movimenti posturali corporei.

Si rileva storicamente che ispettori di lunga esperienza e autori di manuali per ispettori hanno sentito l'esigenza di definire le qualità personali che deve avere un ispettore.

È anzitutto da notare che la volontà d'essere ispettore non basta per divenirlo. Per sbrigarne le attribuzioni con lode e con rettitudine, è mestieri avere qualità, che la natura non a tutti conce-



de. Oltre alla profonda conoscenza del servizio in ogni sua esplicazione, occorre: robustezza di fibra; fermezza e maturità di giudizio; astuzia, misurata ed onesta, non furberia ingannatrice; forza di cuore; sottigliezza di lingua; probità, costanza e calma [P. Solaro (1900), 11].

Rispetto a questo delicato profilo, fondato soprattutto su valori, quarant'anni dopo, oltre a richiamare la psicotecnica del lavoro ispettivo, si utilizzano evidentemente le nuove conoscenze nell'ambito della psicologia e psicoanalisi dell'epoca con interpretazione psicomodinamica di come si forma ed evolve la personalità individuale.

Il carattere, ad esempio, non s'insegna: ciascuno di noi lo forma secondo le proprie origini, l'ambiente in cui s'è allevato, gli studi percorsi, le inclinazioni ad apprendere sue proprie, la costituzione del suo sistema nervoso, la sua intelligenza e lo spirito di osservazione suo proprio. Su questo si possono dare soltanto degli avvertimenti salutari per quanto naturalmente è possibile a ciascuno di accoglierli e di seguirli.

Si parla qui di «carattere», non nel suo vero significato <sup>1</sup>, ma secondo l'accezione comune in cui si tratta, invece, a rigore, di personalità. La quale si struttura attraverso le proprie tappe evolutive e lo «stile» del contesto familiare e sociale, giungendo a definirsi in modo abbastanza stabile nell'età adulta. Perciò è difficile («si possono dare soltanto degli avvertimenti salutari») che ciascun ispettore (od operatore subordinato) possa seguire fedelmente il protocollo di uno stile professionale prestabilito. «Forse nessuna delle attività amministrative si informa tanto della sfera morale della vita sociale quanto la funzione ispettiva» si dice ancora nel manuale pubblicato nel 1940, puntando molto su questa caratteristica distintiva dell'ispettore postale. Infatti,

Gli inquisiti, i testi, i giudici, cercano il valore morale della sua azione; e difficilmente avviene che una deficienza della di lui posizione morale in genere, o in ordine a quella particolare sua indagine concreta, non infici o attenui o turbi la validità e schiettezza delle sue affermazioni e dei risultati anche obbiettivi della sue azione ispettiva [C. Del Bue (1940), 2, 10, 11].

Ma come strutturare prima nella personalità e riprodurre poi nel comportamento responsabile la «purezza di condotta [...], necessità *sine qua non* nel funzionario ispettivo che voglia essere giudicato degno di questo nome e meritevole della stima e della deferenza degli altri»?

Bisognerebbe far riferimento alle nuove correnti d'indagine psicologica sullo studio dell'identità personale, che è la risultante della presa di coscienza di come è articolata realisticamente la propria personalità, così come accade per l'immagine fisica di una persona nell'integrità dei suoi tratti, inclusi quelli difettosi, riflessi da uno spec-

---

<sup>1</sup> Complesso delle qualità e attitudini psicologiche costituenti l'impronta individuale di una persona.

chio. L'immagine psicologica di sé (identità personale) si costruisce e si mantiene o si modifica nel tempo mediante un processo di rispecchiamento sociale molto complesso: si verifica un «riconoscimento» personale dell'immagine di sé «rinviata» dagli altri, soprattutto dal collettivo familiare e sociale di appartenenza.

Nell'identità personale dell'ispettore dovrebbe esserci soprattutto la consapevolezza di poter valutare le proprie azioni e intenzioni, per agire responsabilmente e obiettivamente. Dovrebbe inoltre risultare, sempre in presenza di una percezione consapevole, la realtà delle proprie motivazioni e dei propri investimenti insieme con le motivazioni <sup>2</sup> e gli investimenti <sup>3</sup> dell'istituzione (postale e telegrafica) su sé stesso. Ed è pure necessaria una chiara consapevolezza della propria autorità <sup>4</sup> e del proprio potere <sup>5</sup> nel loro rispettivo esercizio.

Un insieme di modalità comportamentali complesse, che nascono e si influenzano nella reciprocità del sistema interpersonale di comunicazione in atto, nel momento ispettivo, fra ispettore e sottoposto all'ispezione, creando un contesto di esperienze emotive anche forti, perché relative ad aspetti lavorativi e personali importanti, che fanno parte della natura delle menti e dell'esperienza umana. Le strutture comunicazionali comprendono, oltre alla sintassi (aspetto logico nella trasmissione dei messaggi) e alla semantica (aspetto filosofico nella determinazione convenzionale del significato dei simboli del messaggio), anche l'aspetto psicologico, definito «pragmatica della comunicazione» («la comunicazione influenza il comportamento» [P. Watzlawick, J. H. Beavin, D. Jackson (1967), 15]. L'interpretazione pragmatica del fenomeno relazionale nella visita ispettiva è utile per diagnosticare lo stile di comunicazione in atto e il suo contenuto funzionale. Così, se l'ispettore si propone in termini positivi (rispettando la dignità del sottoposto all'ispezione e applicando le regole della sua funzione ispettiva con giustizia) non verranno alimentate, nella risposta interattiva del sottoposto medesimo, correnti disfunzionali di difesa, quali l'aggressività, la menzogna e la negazione di eventuali responsabilità o mancanze.

---

<sup>2</sup> Caratteristica del funzionamento mentale che esprimere le finalità da raggiungere, sia positive che negative [S.A. Mitchell (1988), 223-227].

<sup>3</sup> Quantità e qualità di energia psicologica impiegata per raggiungere lo scopo motivazionale nell'azione ispettiva.

<sup>4</sup> Stato sociale e ruolo della persona nei confronti di altre persone, determinati dall'istituzione; l'autorità è caratterizzata psicologicamente dalla possibilità d'influenzare e guidare, nell'interazione, giudizi, decisioni e funzioni.

<sup>5</sup> Misura e possesso da parte del legittimato, delle potenzialità per raggiungere gli obiettivi previsti nei confronti dei subordinati; l'ispettore, detentore del potere, dovrebbe essere in grado di controllare il rispetto delle sue decisioni, esigendo obbedienza anche in quelli che esprimessero eventualmente volontà contraria.

Ma è prevedibile che un'azienda postale possa considerare, nella scelta e nella formazione dei suoi ispettori, anche la conoscenza della loro identità personale e degli stili di comunicazione interpersonale interiorizzati precedentemente, e ciò per l'efficienza dell'attività ispettiva?

Certamente è possibile cercare d'identificare i tratti di personalità, che costituiscono la base su cui fondare le qualità dell'inquirente postale, descritte validamente sessant'anni fa:

Non sarà mai abbastanza raccomandato ai funzionari ispettivi di considerare con molta serietà la funzione, per i pericoli che vi sono inerenti, allorché si accingono a desiderare di esserne investiti; ma di considerarla molto seriamente anche per i fini morali che essa deve conseguire nella forma ordinaria della sua estrinsecazione, cioè, d'ammaestramento e di guida del personale addetto ai diversi compiti delle attività amministrativa. Non è la severità di parola, il cipiglio burbero, un vacuo terrorismo verbale da incutere altrui, che possono garantire un buon risultato della visita d'ispezione; è invece, l'accortezza, l'attenzione, lo studio calmo e profondo di uomini e cose, la buona maniera, la dignità, l'austerità, la limpidezza dei modi e delle parole, la suasion, la conoscenza esatta, pronta, sicura, della tecnica dei servizi e del sistema di norme che li governa; è la fermezza senza sgarberia; è la decisione senza tentennamenti; è la praticità non schiava della teoria; è l'equità delle decisioni, delle proposte, delle conclusioni che assicura più pregio di contenuto all'opera del funzionario ispettivo [C. Del Bue (1940), 22].

**Riferimenti delle citazioni.**

CHARBON P. (1998), "De 1795-1825, une carrière d'inspecteur: Vaysse de Villiers", *Relais* 63, 27-33 (p. 33: détails tirés de l'ouvrage de Monique et Christiane Harrand *Les voyages et la vie en France, vus par Vaysse de Villiers*, 1998).

DEL BUE C. (1940), *Elementi di tecnica ispettiva. Primo saggio di una esposizione didattica di norme e di nozioni teorico-pratiche vevoli in materia d'ispezione amministrativa. Per i giovani funzionari dell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi*, (estratto da *Rassegna delle Poste e delle Telecomunicazioni*, 1940, 1-2, 3 e 4), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

GOVERNO (1825), *lettera all'I.R. Delegazione provinciale di Bergamo*, 31.1 (Arch. di Stato di Milano, Studi, p.m., cart. 233, fasc. 13).

MAINOLDI F. (1980), "La posta nell'Ottocento", in FEDELE C., MAINOLDI F., *Bologna e le sue Poste. Comunicazioni pubbliche dai corrieri medioevali ai francobolli. Col catalogo dei timbri e annullamenti postali*, BC Tipolit., Bologna, 175-362.

MASSIMO V.C. (1840), *Giornale*, ms., t. X (Arch. Massimo, Roma).

MITCHELL S.A. (1988), *Relational Concepts in Psychoanalysis. An integration*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.; trad. it.: *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi. Per un modello integrato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

SERRA A. (1991-1992), "Guides d'Europe sur initiative des courriers: un Manuel en formation à Venise au XVII<sup>ème</sup> siècle" (*Dixième Congrès International d'Histoire Economique – Histoire du Tourisme Leuven*), *Quaderni di Studi e Ricerche*, 3-4, 241-315.

ID. (1995), "I libri-guida di viaggio italiani come fonti di storia postale europea", in *Las comunicaciones entre Europa y America: 1500-1993, Actas del I Congreso Internacional de Comunicaciones*, Universidad Complutense y Ministerio de Transportes, Madrid, 489-512.

SOLARO P. (1900), *Vade-mecum pel funzionario inquirente nella Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi con prontuario generale per le visite d'ispezione postali e telegrafiche*, Stamperia Reale, Roma.

WATZLAWICK P., BEAVIN J.H., JACKSON D. (1967), *Pragmatic of Human Communication. A study of international patterns, pathologies, and paradoxes*, W.W. Norton, New York; trad. it.: *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1971.